

TENDENZE ATTUALI IN SOCIOLOGIA RELIGIOSA

Lo sviluppo progressivo della sociologia religiosa, la sua « rapida evoluzione », il « passaggio dall'adolescenza all'età adulta » furono il tema di apertura e di conclusione della 5ª Conferenza Internazionale di Sociologia Religiosa del 1956 (1). Nè queste sono le espressioni di un ottimismo troppo azzardato: il numero sempre crescente di lavori presentati sotto l'etichetta della sociologia religiosa (2), la presenza a Lovanio di più di 200 Congressisti di Europa, d'America, d'Africa e d'Asia, sono i segni concreti dell'interesse che questa disciplina suscita in tutti i paesi del mondo (3).

Ma l'incertezza non tarda a manifestarsi di fronte alla domanda: in che direzione tende a svilupparsi questa crescita?

La risposta è difficile. L'orientazione e il ritmo di questo processo sfuggono alle leggi che regolano lo sviluppo di un organismo fisico. L'avvenire della sociologia religiosa è in gran parte legato alle scelte libere degli studiosi, ai quali nessuno può imporre, a forza, un determinato metodo di lavoro (4).

Solo man mano che le opzioni si presenteranno, sarà possibile vedere delinearsi lentamente la fisionomia reale della sociologia religiosa di domani. Per il momento, non è il caso di annunziare profeticamente il futuro, ma soltanto di fare attenzione alle scelte possibili che oggi si presentano.

RISULTATI E TENDENZE

Il discorso sulle orientazioni possibili suppone, naturalmente, alcune idee direttrici di ordine teorico. Ma il punto di partenza di questa riflessione è sul piano storico: la sociologia religiosa così com'è oggi, il suo bilancio, le sue prospettive (5).

Per fissare questo punto di partenza, un aiuto prezioso sono i lavori di ordine riassuntivo e sistematico che permettono uno

(1) Cfr. TUFARI P., *Quinto Congresso Internazionale di sociologia religiosa*, in *Aggiorn. Sociali*, 12 (1956) 697-702 (rubr. 09).

(2) Cfr. *Sociologie des religions. Tendances actuelles et bibliographie*. Paris, UNESCO, 1956. Questa bibliografia, limitata « alla bibliografia contemporanea [dal 1940 in poi] delle religioni viventi » comprende 891 titoli di libri e articoli di maggiore rilievo. Per l'Italia, cfr. BURGALASSI S., *Bilancio e prospettive della sociologia religiosa italiana. Appunti bibliografici utili alla sociologia religiosa italiana*. Roma, ICAS, 1957.

(3) Cfr. MALLEY F., *La cinquième Conférence Internationale de Sociologie Religieuse*, in *Economie et Humanisme*, 99 (1956) 463-464.

(4) Inoltre, l'attività degli studiosi cattolici è sottomessa alla Gerarchia, da cui dipende il permesso di consultare numerose fonti di informazione e di mettere in comune la documentazione raccolta da esse.

(5) Il nostro articolo si limita alla sociologia religiosa fatta dai cattolici. Questa limitazione non parte da una posizione teorica, ma dalla difficoltà pratica di esaminare in un solo studio il bilancio di ricerche così differenti tra loro per finalità, metodo, grado di sviluppo. Cfr. LE BRAS G., *Etat présent de la sociologie religieuse*, in *Encyclopédie Française*, tome IX, Paris 1957, 1942 - 13 ss.

sguardo d'insieme su tutto il cammino percorso finora (6), i risultati acquisiti, le tendenze (7).

I risultati acquisiti si possono raggruppare sotto tre aspetti principali:

a) *superamento della fase difensiva*. Sempre meno frequenti sono le discussioni per dimostrare che la sociologia religiosa «non pretende misurare in cifre l'azione dello Spirito Santo», «non vuole sostituirsi alla Gerarchia». Viceversa, le approvazioni dell'Autorità Ecclesiastica sono numerose (8);

b) *superamento della fase dispersa*. I contatti tra gli studiosi si moltiplicano e la Conferenza Internazionale assicura una vera messa in comune dei diversi risultati. La classificazione dei vari tipi di lavori comincia a rendere più chiaro questo campo così complesso;

c) *superamento della fase empirica*. La riflessione sullo sviluppo della sociologia religiosa rappresenta un primo sforzo di sistematizzazione e porta già delle precisazioni sul valore dei risultati e sui problemi aperti (9). Le tecniche di osservazione sono migliorate (10), soprattutto per quanto riguarda le consultazioni sulla pratica domenicale (11).

(6) Cfr. specialmente: *Milieux modernes et vie religieuse*, *Actes de la Troisième Conférence Internationale de Sociologie Religieuse*, in *Lumen Vitae*, numero speciale, 1-2 (1951); *Sociologie Religieuse*, *Sciences Sociales*, *Actes du IV^e Congrès International*, Paris 1955; BOULARD F., *Premiers itinéraires en sociologie religieuse*, Paris 1954 (nella traduzione italiana, Milano, Vita e Pensiero, 1955); MOLS R., *Croissance et limites de la sociologie religieuse*, in *Nouvelle Revue Théologique*, 2 (1955) 144-162 e 3 (1955) 265-281; LE BRAS G., *Etudes de sociologie religieuse*, 2 voll., Paris 1955-1956; BONICELLI G., *Note sulla sociologia religiosa nel 1955*, in *La Scuola Cattolica*, 3 (1956) 205-213.

(7) Particolarmente utile il bilancio presentato dall'attuale Presidente della Conferenza Internazionale di soc. relig. J. LABBENS al Congresso di Lovanio del 1956. Un estratto di questa relazione è stato pubblicato dalla *Revue de l'Action Populaire*, 101 (1956) 960-968, sotto il titolo *Orientations et Convergences*.

(8) Cfr. *La soc. rel. et la Hiérarchie catholique* in *Sociologie Religieuse*, *Sciences Sociales*, cit. pp. 265-268. *La soc. rel. et la Hiérarchie catholique*; BURGALASSI S., *op. cit.*, p. 27 (*Interventi del S. Padre relativi alla statistica e alla sociologia religiosa*). Tra i documenti recentissimi, il discorso di S. E. Mons. MONTINI al II° Congresso Mondiale dell'Apostolato dei Laici (cfr. *L'Italia*, 11 ottobre 1957).

(9) Un'iniziativa unica nel suo genere è la Rivista Italiana *Sociologia Religiosa*, pubblicata a cura di S. S. ACQUAVIVA, ed. Antoniana, Padova (il primo numero, di 188 pagine, è uscito il 9 agosto 1957).

(10) Tra i lavori più recenti, segnaliamo, per l'Italia, BURGALASSI S., *Metodologia per una inchiesta sociologica ambientale*, estratto da *Lettera agli Assistenti*, 11 (1956) e la monografia *Ricerche sulla zona di Torino-Luceto*, pubblicata nel 1957 dal Centro di ricerche di Sociologia Religiosa di Torino.

(11) Cfr. DANIEL Y., *Aspects de la pratique religieuse à Paris*, Paris, 1952; LABBENS J., *Les 99 autres ou l'Eglise aussi recense*, Paris-Lyon 1954; AZZALI I., *L'indagine metodologica di una parrocchia*, Cremona, 1954; CHOMBART DE LAUWE P. H., COUVREUR L., VIELLE P., *La pratique dominicale. Etude méthodologique*, Paris 1954; MATTE J., *Catholicisme français contemporain. Variété et limites de ses dénombrements*, in *Archives de Sociologie des Religions*, 2 (1956) 27-38.

Le tendenze attuali della sociologia religiosa costituiscono l'aspetto più interessante, ma anche il più difficile da precisare. Il bilancio complessivo ne rivela due fondamentali:

a) *tendenza a migliorare i risultati acquisiti*. Nessuno nega la portata reale dei risultati già raggiunti, ma tutti sono d'accordo che c'è ancora un lungo cammino da fare e molte cose da perfezionare. Sul piano quantitativo, necessità di aumentare il numero degli studiosi e delle ricerche. L'insieme dei lavori attuali non rappresenta che dei colpi di sonda in un terreno di cui la massima parte resta ancora da esplorare (12). Sul piano qualitativo, si desidera una più esatta elaborazione dei diversi tipi di inchiesta, la scelta di indici più caratteristici, una terminologia più uniforme e precisa;

b) *tendenza a portarsi su un altro piano*. Questa tendenza, più profonda e radicale, sorpassa la semplice preoccupazione di migliorare la produzione precedente. Si vorrebbe cambiar direzione. Non bisogna troppo insistere sulla separazione di queste due tendenze. Più che di due realtà differenti, esse rivelano due stati d'animo, due maniere di guardare la stessa realtà. E' all'interno stesso di tutta la sociologia religiosa che matura quest'aspirazione verso una profonda evoluzione.

La coesistenza di queste due tendenze è all'origine dell'attuale crisi di crescita; la fisionomia di domani della sociologia religiosa dipende dal gioco di forze di queste due tendenze e dall'equilibrio che ne risulterà. Tutto il problema è sapere perchè e come si vorrebbe cambiar direzione.

LA TENDENZA SOCIOLOGICA

1) Osservazioni generali.

Alcuni indici — convergenti e significativi — ci portano a definire la nuova orientazione come « tendenza sociologica ». Per esempio, è sempre più frequente il caso di ricercatori di sociologia religiosa i quali, fin dalla prefazione, precisano i limiti di un'inchiesta che « non si rivolge direttamente a dei sociologi, ma a dei pastori desiderosi di conoscere con precisione il loro campo di lavoro » (13). Inoltre, non solo nelle riunioni di « uomini di scienza », ma anche in assemblee con larga partecipazione di « pastori » viene espresso l'augurio di avere dei « veri sociologi » (14); la 5ª Conferenza Internazionale si conclude prospettando, per il futuro immediato, la necessità di un « lavoro più strettamente sociologico »; i progetti, già in parte realizzati, di sviluppare l'insegnamento della sociologia generale per quelli che si preparano alla specializzazione in sociologia religiosa (15).

(12) Cfr. LE BRAS G., *Secteurs et aspects nouveaux de la sociologie religieuse*, in *Etudes de sociologie religieuse*, II, Paris 1956, pp. 397-417.

(13) VERSCHEURE, Lille, *la pratique dominicale. Aspects sociologiques*. Lille (1956) 2.

(14) Già nel 1954, F. BOULARD aveva messo in evidenza questa preoccupazione: « Certi paesi stranieri hanno adottato il nome di « sociografia religiosa ». Il vocabolo « sociologia » esprime senza dubbio più chiaramente il proposito francese di superare il piano della ricerca puramente descrittiva », op. cit., p. 15.

(15) Si possono segnalare per l'Italia, i corsi dell'Istituto Sociale presso la Pontificia Università Gregoriana; in Francia, i corsi di sociologia gene-

Il contenuto reale di questa tendenza sociologica non si lascia facilmente precisare. E' molto più semplice esprimersi in forma negativa, facendo queste tre costatazioni:

a) una buona parte dei lavori che vanno sotto il nome di « sociologia » religiosa non meritano questo titolo, perchè non superano lo stadio del **puro e semplice censimento**, per quanto bene sia fatto;

b) troppo spesso, anche nelle inchieste che non si fermano al puro e semplice censimento, **manca** o è sviluppato solo in forma elementare e imprecisa lo **studio dell'interdipendenza** fra comportamento religioso, stile di vita, cultura e strutture sociali;

c) molte conclusioni generali che si tirano dalle varie inchieste potrebbero essere **infirmate** dall'introduzione di una nuova variabile o dalla presentazione di una ipotesi differente.

Queste osservazioni — espresse tutte in forma negativa — portano a concludere che **bisogna fare qualcosa di diverso**. La conclusione non è necessariamente esplicita. Si tratta piuttosto di un desiderio indefinito di superare lo stadio provvisorio di introduzione alla vera « sociologia » religiosa.

Ma c'è una grande difficoltà a precisare, in una formula positiva, questo « qualcosa di diverso ». Si vede relativamente chiaro sul **terminus a quo**, ma il **terminus ad quem** resta ancora vago e incerto.

La difficoltà non deve meravigliare. Anche nel campo della sociologia generale — scienza meno giovane e più sviluppata di quella religiosa — regna ancora una notevole imprecisione per quanto riguarda le teorie, i metodi, la terminologia, la definizione stessa (16).

In queste condizioni, è condannato all'insuccesso ogni sforzo di cercare, fin d'ora, delle « idee chiare e distinte » sul significato globale della tendenza sociologica in sociologia religiosa. Molto più utile, invece, è **riflettere sulle origini di questa tendenza**, per comprendere i problemi attuali che essa pone.

2) Le origini.

L'origine della tendenza sociologica è scritta nei tratti stessi che caratterizzano gli inizi della sociologia religiosa: la sua **data di nascita**, così recente che nel 1954 bisognava confessare di essere ancora ai « primi passi » (17); la **patria**, un continente dove la sociologia non figura certo tra le scienze più apprezzate

rale a l'*Institut d'Etudes Sociales de l'Institut Catholique* di Parigi e a l'*Institut de Sociologie des Facultés Catholiques* di Lione.

(16) Cfr. FURFEY P. H., *The scope and Method of Sociology*, Harper & Brothers, New York 1953, pp. 129-148.

(17) Nella prefazione a *Premiers itinéraires en sociologie religieuse*, G. LE BRAS scriveva nel 1954: « Anche nell'ambito ristretto della pratica religiosa, abbiamo superato lo stadio inferiore della sociografia? Abbiamo descritto molte parrocchie e qualche diocesi; ma abbiamo scoperto tutte le cause e tutte le correlazioni? No; siamo veramente ai primi passi ». BOLLARD F., *op. cit.*, p. 8.

e sviluppate (18); il luogo di nascita, al di fuori delle scuole di sociologia, sotto la spinta di un'esigenza pastorale (19); l'accoglienza fatta alla sociologia religiosa: insieme a un movimento di simpatia, una certa diffidenza, presso i cattolici, nei confronti dell'utilizzazione dei metodi positivi per lo studio di realtà soprannaturali (20).

Le condizioni iniziali spiegano il carattere quasi completamente empirico e descrittivo della sociologia religiosa nei primi anni. Ogni discussione preliminare sulla teoria e i metodi era difficile per mancanza di preparazione sociologica. D'altra parte, le necessità della pastorale reclamavano un aiuto immediato per risolvere i problemi più urgenti di adattamento. Una sana prudenza, poi, consigliava di lasciar da parte le discussioni teologiche che potevano slittare su vecchie polemiche durkheimiane (21).

Era molto più facile presentare e fare accettare una sociologia religiosa che portasse dei risultati concreti, utili, impressionanti. La conoscenza oggettiva delle dimensioni reali del cattolicesimo costituiva un primo passo: « conoscere per agire » (22). Tanto più che un lavoro descrittivo non presentava le difficoltà di una vera e propria analisi sociologica. Con un po' di buona volontà, spirito di osservazione e costanza, ognuno era in grado di raccogliere cifre, disegnare un grafico. Per il momento poteva bastare.

E' in quest'ambiente che si fece strada la « vocazione alla sociologia religiosa » (23): un programma abbastanza elastico nella sua esigenza fondamentale di oggettività e documentazione; una risposta sufficientemente larga; un « movimento di curiosità scientifica e di inquietudine religiosa » (24).

Questa prima fase — orientata generalmente verso delle ricerche descrittive in vista di un'utilizzazione immediata — si presenta dunque più come un periodo obbligato di transizione che come il risultato di una libera scelta. E' la legge di ogni sviluppo naturale: non si poteva pretendere, fin dall'inizio, delle realizzazioni perfette, ma bisognava aspettarsi, nel futuro, un periodo critico di maturazione. Nessuna meraviglia, perciò, se oggi la prima orientazione è rimessa in questione. La tendenza sociologica non è un rinnegamento del passato, è il passato stesso che si evolve, grazie alla vitalità espansiva impressa alla sociologia religiosa fin dalla nascita.

(18) SZABO D., *Aspects de la sociologie religieuse*, in *Chronique Sociale de France*, 1 (1955) 57.

(19) MOLS R., *art. cit.*, pag. 155.

(20) Cfr. *Vie intellectuelle*, 7 (1953) 113-114. Un'ottima esposizione positiva del contributo della soc. rel. alla pastorale in LEONI A., *Sociologia Religiosa e azione pastorale*, Roma 1955.

(21) Cfr. HOUTART F., *Etat présent de la sociologie religieuse*, in *La Revue Nouvelle*, 10 (1951) 334.

(22) Cfr. *Cahiers d'Action Religieuse et Sociale*, numero speciale del 1° maggio 1957, dedicato alla Sociologia Religiosa (pag. 6).

(23) PIN E., *Vocation à la sociologie religieuse*, in *Revue de l'Action Populaire*, 53 (1951) 562.

(24) LE BRAS G., *Présentation des Actes de la 3^e Conférence Internationale de Sociologie Religieuse*, in *Lumen Vitae*, 1-2 (1951) 14.

3) I problemi.

I problemi posti dalla tendenza sociologica sono nello stesso tempo limitati e urgenti. Sarebbe una grande illusione pensare di trovare delle soluzioni belle e fatte alla sola condizione di varcare la soglia del regno dorato della sociologia. Questa illusione nasce da un'ingenua sopravvalutazione dei « sociologi » e della « sociologia », due parole alle quali, spesso, si dà un significato estremamente vago.

Per il momento, è solo questione di trovare dei criteri, negativi e provvisori, se si vuole, ma sufficienti per assicurare il lento e progressivo sviluppo della tendenza sociologica, utilizzando ciò che la sociologia generale può dare nel momento presente e ciò che la sociologia religiosa, così com'è oggi, è in grado di ricevere.

Questo sforzo di riflessione è urgente. Se la tendenza sociologica non si sviluppa secondo il suo ritmo naturale si rischia di cadere in un vicolo cieco, provocando:

a) **diffidenza e delusione** nei riguardi della sociologia religiosa in tutti quelli che oggi sentono più vivo il desiderio di una sociologia in piena regola;

b) **l'autorizzazione** a chiunque è riuscito a raccogliere un po' di cifre o fare qualche disegno di presentarsi come « specialista » in « sociologia » religiosa;

c) **la dispersione degli sforzi**, per la mancanza di idee precise sugli scopi da raggiungere e i mezzi da usare.

UNA FORMULA INSUFFICIENTE

1) Possibilità di equivoci.

« Bisogna passare dalla descrizione all'interpretazione »; « non arrestarsi alla semplice descrizione ma cercare le cause », sono queste le formule usate spesso per indicare il passaggio al piano sociologico. Queste formule e le altre equivalenti si riassumono nell'identità: **sociografia: sociologia = osservazione: interpretazione.**

In questa identità vi è una parte di verità, messa in evidenza dalle due conclusioni contenute implicitamente. Una prima conclusione, che si potrebbe esprimere in forma negativa: « fare delle descrizioni non è ancora fare della sociologia »; la seconda conclusione: « ogni interpretazione sociologica suppone l'osservazione positiva dei fatti ».

Su queste due conclusioni — espresse in termini così generali — sono tutti d'accordo. Ma un'analisi un po' più approfondita rivela che, **nella sua apparente semplicità, la formula « dall'osservazione all'interpretazione » può nascondere dei grossi equivoci:**

a) distinguere troppo nettamente il momento dell'osservazione da quello dell'interpretazione, come se l'interpretazione fosse qualcosa che viene **dopo**;

b) credere che basti **fotografare** la realtà in tutti i suoi aspetti per poter **dopo**, in una maniera spontanea e, si direbbe, necessaria, **leggere** i fatti;

c) dare un valore definitivo e assoluto a delle conclusioni

che, al contrario, non hanno che una portata provvisoria e ipotetica.

Alla base di tutti questi equivoci c'è il **falso postulato** che « i fatti sono parlanti per se stessi », « il sociologo è lo schiavo dei fatti ». Certo, non tutti quelli che usano la formula « dall'osservazione all'interpretazione » accettano questo postulato. Ma di fatto, sia la formula che il postulato possono condurre agli stessi risultati negativi.

2) Risultati negativi.

1. Un primo risultato negativo sarebbe di accumulare senza ordine dei fatti che non sono tutti significativi e nello stesso tempo di trascurarne altri essenziali. L'assenza di una chiara orientazione teorica, preliminare a ogni osservazione, porta a un lavoro di censimento che si risolve in una descrizione senza rilievo. Col tempo, pazienza e mezzi a disposizione si può raccogliere un materiale enorme, ma dopo?

Di fronte a quest'insieme amorfo, la mancanza di linee direttrici non permette una sistematizzazione logica dei dati; non ci sono punti di riferimento per scartare, controllare, valutare. Inoltre bisogna tener conto dello stato psicologico. Spesso chi ha fatto il lavoro di ricerca, comincia il lavoro di interpretazione esaurito dallo sforzo precedente di investigazione, deluso per non poter tirare nessuna conclusione sicura da tutto il suo censimento.

2. Un altro risultato negativo, opposto al precedente, ma non meno pericoloso, è il caso del ricercatore che, di fronte alla massa dei dati raccolti, trova i fatti parlanti: nessuna difficoltà a scoprire, nelle cifre e nelle carte, le « cause profonde », la « chiave » di molti altri fenomeni; l'interpretazione collima perfettamente coi fatti.

Queste « interpretazioni precoci », come le chiama H. S. Sullivan, nascondono una grande illusione. Il segno più caratteristico ne è l'assenza di ogni dubbio nella spiegazione dei fatti; la scoperta del « perchè » è così consolante, da non sospettare che altri « perchè » potrebbero ugualmente bene, e forse meglio, spiegare gli stessi fatti.

Come nasce quest'illusione? Senza ipotesi preliminari da verificare, senza formulazione iniziale delle condizioni in cui questa ipotesi potrà essere accettata come conforme alla realtà, il ricercatore può tirare tutto quello che vuole dal suo materiale. Egli farà allora delle interpretazioni *ad hoc*, che non procedono da una verifica rigorosa di tutte le altre interpretazioni possibili.

Certo, le « interpretazioni post factum » (25) coincidono perfettamente con i dati, ma in pratica esse non sono che delle presunzioni e non delle conferme; conservano un valore provvisorio, limitato; la loro logica interna dipende molto più dallo spirito inventivo del ricercatore che dalla realtà oggettiva.

Si arriva così a un risultato paradossale: il sociologo « schiavo dei fatti » ne diviene il padrone assoluto. Un'oggettività cieca porta a un soggettivismo creatore, si esce dalla scienza per en-

(25) E' la terminologia seguita da R. K. MERTON, in *Eléments de méthode sociologique*, Paris 1953.

trare nel dominio della fantasia, della genialità. In definitiva, le conseguenze negative di questo procedimento, in cui la spiegazione vien « dopo » l'osservazione, si riassumono nel dilemma: dallo sforzo di interpretazione o non si ricava niente o si ricava troppo.

3) L'interpretazione « post factum ».

L'« interpretazione post factum » in sociologia religiosa può diventare una vera pietra di inciampo per la tendenza sociologica. Questo pericolo è solo ipotetico?

Distinguiamo le inchieste di sociologia religiosa in tre grandi categorie:

1) ricerche che in partenza si limitano a una pura e semplice descrizione della realtà. Per esempio, la distribuzione percentuale del clero in rapporto alla popolazione.

2) saggi di interpretazioni che seguono la descrizione oggettiva dei fatti. Spesso questi lavori sono nettamente divisi in due parti, una fotografica, l'altra esplicativa.

3) inchieste svolte in vista della **verificazione di una ipotesi**. Si hanno allora tre parti (non necessariamente separate in maniera netta): formulazione teorica dell'ipotesi, ricerca positiva, confronto fra ipotesi e situazione reale.

Fino ad oggi, la maggior parte delle inchieste di sociologia religiosa appartiene alle prime due categorie. Cosa concludere per l'avvenire della tendenza sociologica?

Sembra ormai superato il pericolo di cadere nell'equivoco di una « sociologia » religiosa limitata a un compito puramente descrittivo (26); vi è ancora una certa confusione verbale, ma in realtà tutti distinguono praticamente la sociografia dalla sociologia. Quello che non è superato è il rischio di orientare la tendenza sociologica verso la seconda categoria invece di giungere alla terza, con i risultati negativi che abbiamo accennato.

Questo rischio deriva da diversi fattori, tutti legati alle condizioni in cui è nata e si è sviluppata la sociologia religiosa:

a) la giovinezza della sociologia religiosa, il contributo incerto della sociologia generale, il numero così ristretto di « teorici », hanno impedito l'elaborazione di un preciso metodo sociologico e la formulazione chiara di ipotesi base;

b) l'insistenza - del resto molto opportuna, soprattutto agli inizi - sul rigore *oggettivo* della documentazione ha potuto far nascere una certa diffidenza verso ogni posizione teorica preliminare. Di qui l'equivoco tra ipotesi da verificare e a-priori arbitrario, di qui l'assioma « *lasciamo parlare i fatti* »;

c) in più, il metodo dell'« interpretazione post factum » è nello stesso tempo semplice e soddisfacente. L'illusione di aver trovato - senza lo sforzo di nuove ricerche - la chiave per spiegare i fatti, è seducente, soprattutto di fronte a situazioni che reclamano urgentemente di essere analizzate.

(26) Cfr. DELCUVE G., *Conclusions de la Conférence Internationale*.
5. - *Perspectives de la sociologie religieuse*, in *Lumen Vitae*, 1-2 (1951)
386-387.

Dinanzi alla possibilità — non semplicemente ipotetica — di cadere in una «sociologia» religiosa fatta da una massa di interpretazioni «ad hoc», si vede più chiaramente la necessità di portare la tendenza sociologica sul piano della ricerca orientata.

LA RICERCA ORIENTATA

1) I principi generali.

I principi generali di una ricerca orientata furono chiaramente esposti, fin dal 1951, alla Terza Conferenza Internazionale di Sociologia Religiosa, da E. K. Francis e J. Labbens, nel «Programma di ricerche per sociologi cattolici». Fino a che punto questo «programma» sia stato accettato e realizzato è un'altra questione; ma i «principi generali che devono dirigere ogni programma di ricerca» conservano sempre il loro valore.

«Noi consideriamo come acquisito che la sociologia è una scienza. Il suo obiettivo non è dominare la natura o guidare i popoli; la sociologia si sforza di investigare e spiegare. Inoltre, la maggior parte dei sociologi considera la sociologia come una scienza dei fatti, empirica e induttiva.

«Per il nostro argomento, basterà perciò definire l'oggetto formale della sociologia come l'osservazione, la descrizione e la classificazione dei fatti. Ma è necessario aggiungere a questa definizione un elemento importante: la conoscenza scientifica non prende il suo punto di partenza nè si conclude nell'ordine dei fatti, ma in quello del pensiero e della teoria. Al di là dell'osservazione, della descrizione, della classificazione dei fenomeni, c'è la teoria sociologica che si sforza di trovare il come? e il perchè?» (27).

2) Il fine da raggiungere.

La teoria sociologica è il fine da raggiungere. Essa orienta dunque la ricerca; tutto il lavoro dell'inchiesta è diretto in vista della formulazione di una teoria. Altrimenti non si potrebbe parlare di «sociologia» propriamente detta, di «discorso sulla società». Notiamo che questa orientazione «deve dirigere ogni programma di ricerca» perchè riguarda la sociologia in quanto tale, compresa quella religiosa.

Si può definire la teoria sociologica come un insieme di proposizioni, logicamente legate tra loro, capace di spiegare un certo numero di fatti sociali e abbastanza feconda per suscitare altre ipotesi e altre teorie sussidiarie. Nel caso della sociologia religiosa, si può conservare questa stessa definizione, precisando che si tratta di fatti sociali in relazione con la vita religiosa. Se non si determinano ulteriormente le parole «relazione» e «vita religiosa» questa definizione si applica a qualunque tipo di ricerca in sociologia religiosa.

E' perciò evidente che un'inchiesta sociologica non è completa se ci si ferma alla semplice scoperta di alcune relazioni costanti osservate tra due o più variabili. Queste «generalizzazioni empiriche» possono fornire la materia prima per la sociologia, ma non formano una teoria sistematica, non danno il perchè della relazione costante (28).

(27) FRANCIS E. K. - LABBENS J., *Programme de recherches pour sociologues catholiques*, in *Lumen Vitae*, 1-2 (1951) 286.

(28) «Empirico significa che il contenuto di una data proposizione, che ha un'inferenza esistenziale, rappresenta niente altro che una categoria di

Un esempio, in sociologia religiosa, si può cercare di tracciarlo a proposito delle *migrazioni*. Si osserva presso la gente della campagna che si trasferisce in città una diminuzione di pratica religiosa. Molte inchieste confermano ciò. Ecco una « *generalizzazione empirica* »: essa indica un fatto, non dà il perchè. La teoria potrebbe prendere questa forma di schema concettuale:

a) la stabilità della cultura è assicurata dalla *permanenza nel gruppo primario* in cui si è ricevuta durante l'infanzia la prima « *acculturation* »;

b) questa stabilità consente a molta parte del comportamento umano di *non ingombrare la coscienza*, si accettano i comportamenti più complessi senza cercare di comprenderli;

c) una nuova « *acculturation* » nell'età adulta significa sempre una *scelta tra attitudini acquisite e altre non ancora acquisite*;

d) ci si può dunque aspettare che la gente di campagna, allontanata dal proprio gruppo primario (famiglia) e dall'ambiente adatto al suo comportamento abituale, *tenda a perdere il suo conformismo*; l'influsso della nuova cultura sarà tanto più forte in quanto fuori dal gruppo primario la personalità è meno integrata.

Questo schema, che ha un semplice valore di esempio, aiuta a comprendere la portata della teoria sociologica. La « *generalizzazione empirica* » (cioè « nel passaggio dalla campagna alla città si ha una diminuzione di pratica religiosa ») prende il suo significato quando è concettualizzata in un sistema di proposizioni più generali, logicamente legate tra loro.

Questo sistema suppone dei concetti astratti (cultura, adattamento, società, comportamento, personalità, integrazione, ecc.) capaci di rappresentare delle realtà sociologiche.

La teoria sistematica non spiega soltanto il fenomeno della diminuzione di pratica religiosa presso coloro che dalla campagna si trasferiscono in città. Essa può rendere comprensibili numerose altre « *generalizzazioni empiriche* », come per esempio la relazione tra educazione ricevuta nell'infanzia e pratica religiosa, la trasformazione di attitudini religiose in rapporto alla trasformazione della struttura economica di una data zona, la diversa resistenza che oppongono alla pressione sociale del nuovo ambiente gli emigrati che vanno all'estero con tutta la famiglia e quelli che vi si recano da soli, ecc.

In questo modo le « *generalizzazioni empiriche* », apparentemente disperate, rivelano delle cause comuni.

Questa teoria è **feconda**: pone dei nuovi problemi che non sono risolti dallo schema precedente. Ci si può, per esempio, chiedere, perchè alcuni valori tradizionali resistano più di altri nel processo di adattamento a una nuova cultura. In questo modo, la teoria suscita altre ipotesi e altre teorie sussidiarie.

3) Il punto di partenza della ricerca.

La teoria orienta l'inchiesta non solo in quanto fine da raggiungere ma anche come **punto di partenza della ricerca**: « la conoscenza scientifica non prende il suo punto di partenza nell'ordine dei fatti, ma in quello del pensiero e della teoria ».

rapporti costanti la cui presenza è stata ripetutamente osservata, senza nessuna spiegazione del perchè il rapporto si verifica, senza una teoria che lo renda razionale », DEWEY J., *Logic: The Theory of Inquiry*. New York 1938, pag. 193.

Ma se la teoria è già stabilita prima ancora che si cominci la ricerca, come la sociologia conserverà il suo carattere di scienza induttiva? Quale nuovo apporto ci si può aspettare dall'indagine positiva?

Riprendiamo l'esempio delle migrazioni. La spiegazione della diminuzione di pratica religiosa in rapporto a una nuova « acculturation » fuori del gruppo primario è senza dubbio logica, ma è dimostrata? Non è forse una pura « interpretazione post factum »?

E' necessaria una nuova verifica; per il momento questa spiegazione non fornisce che una presunzione; l'inchiesta sarà dunque orientata già in partenza in funzione di una teoria provvisoria da controllare.

Questa verifica non può consistere nella semplice constatazione che veramente, anche altrove, abitualmente, la pratica religiosa subisce una diminuzione presso la gente di campagna che si trasferisce in città. Queste constatazioni non farebbero che confermare l'esistenza di una relazione costante migrazione-pratica religiosa (« generalizzazione empirica ») ma non porterebbe niente di nuovo per la spiegazione di tale fatto.

Se si vuole arrivare a una spiegazione, bisognerà orientare la ricerca positiva verso la scoperta dei legami tra questa relazione costante e altre variabili.

La scoperta sarà feconda e significativa nella misura in cui, già in partenza, si saranno precisate le variabili da osservare. E' questa la funzione dell'ipotesi di base: ipotesi che, come abbiamo accennato, non è la semplice domanda: « in questa diocesi qual'è il livello di pratica religiosa tra gli immigrati? »; ma è questa domanda collegata con altre questioni e sistematizzata in uno schema concettuale.

Così, per esempio, fisserà l'attenzione sul diverso livello di pratica religiosa in rapporto al tipo di « acculturation » ricevuto durante l'infanzia, ai valori tradizionali del paese di origine, all'esistenza o meno di un gruppo primario che assicuri, anche nel luogo di destinazione, l'integrazione della personalità, ecc.

Questa ipotesi può essere concepita in forme molto varie. Ma in ogni caso essa esige: a) una formulazione teorica, b) in forma provvisoria, c) di un sistema di relazioni tra due o più variabili, d) in vista di verificare il valore del sistema, e) attraverso un'indagine positiva, f) su dei fenomeni sociali.

L'ipotesi di base si trova a mezza strada fra l'osservazione e l'interpretazione. Essa suppone una prima scoperta — spontanea o scientifica — di alcune « generalizzazioni empiriche » e rappresenta, nello stesso tempo, un primo sforzo di riflessione e sistematizzazione teorica; ma invece di cadere nell'equivoco delle « interpretazioni post factum » conserva un carattere di provvisorietà.

Si può dunque dire che la ricerca orientata nasce dall'osservazione e porta all'osservazione; ma con la stessa esattezza, si può pure affermare che essa nasce dalla teoria e porta alla teoria. In realtà c'è un processo di interazione tra ricerca positiva e teoria sociologica che non permette di fissare un « prima » e un « dopo » nel senso temporale della parola.

Questa interazione risulta sempre più chiara se si fa atten-

zione alla **funzione dell'indagine positiva** in una ricerca orientata. L'esistenza di un'ipotesi di base e di una scelta preliminare dei concetti non impedisce affatto la scoperta di altre relazioni costanti, che possono dar luogo a numerose nuove interpretazioni.

Questa scoperta può avere delle conseguenze dirette sull'ipotesi di base, mettendo in luce nuovi dati che portano ad allargare, rifondere, chiarire o riorientare la teoria; oppure può condurre alla formulazione di altre ipotesi, che aprono la via a nuove ricerche sociologiche.

E' da questa interazione costante fra riflessione e osservazione che nasce una vera inchiesta di sociologia, inchiesta che è ugualmente lontana sia dalle grandi speculazioni astratte universali sia dall'ammasso di piccoli dettagli senza significato (29).

LA RICERCA ORIENTATA IN SOCIOLOGIA RELIGIOSA

1) Errori da evitare.

La ricerca orientata può rendere dei grandi vantaggi per la comprensione profonda degli aspetti sociali della vita religiosa. Ma realizzarla non è facile. Per un eccesso di sintesi teorica, da una parte, o di dispersione analitica, dall'altra, si rischia continuamente di cadere da Scilla in Cariddi.

Gli svantaggi di teorie troppo universali furono puntualizzati nella Terza Conferenza Internazionale di Sociologia Religiosa, nel « Programma di ricerche per sociologi cattolici ».

« Dobbiamo riconoscere che i cattolici si preoccupano più di filosofia sociale, di morale o di apologetica che di sociologia autentica. Forse, questa abitudine è la conseguenza dei problemi posti dai nostri fini educativi; ma certo, essa non favorisce la ricerca sociologica. »

« I cattolici agirebbero dunque prudentemente se si decidessero ad accettare i limiti ristretti che lo stato attuale della sociologia ci impone. Invece di affrontare, senza esperienza e d'un colpo solo, i più complessi problemi teorici, farebbero meglio a concentrare i propri sforzi sulla descrizione, cercando di ottenere poco a poco i dati di cui abbiamo bisogno, nel campo per il quale sono meglio attrezzati » (30).

In questo caso, più che di un difetto di orientazione, si potrebbe parlare di un **difetto di riorientazione**. Una relazione (quasi) costante osservata tra due fenomeni, invece di portare alla formulazione di un'ipotesi precisa, limitata, provvisoria, fa nascere immediatamente una teoria universale su « il comportamento religioso » e l'insieme della vita sociale.

All'opposto, si può giungere a un **eccesso di orientazione**. E' il caso dello schema bello e fatto, dell'inchiesta prefabbricata. Le caratteristiche di un'ipotesi di base intelligente sono la fecondità e la duttilità; essa non inceppa il ricercatore, gli dà una direzione senza però imprigionarlo in un questionario da riempire, in un disegno da colorare.

Viceversa, l'**inchiesta prefabbricata** — anche e soprattutto se troppo dettagliata — rischia di nascondere al ricercatore degli

(29) Cfr. ANGELL J., *The Moral Integrations of American Cities*, in *American Journal of Sociology*, LVII, I, part. 2, July 1951, p. 115.

(30) FRANCIS E. K. - LABBENS J., *art. cit.*, pag. 288.

aspetti molto interessanti. La preoccupazione di uno schema già fatto da riempire orienta talmente il ricercatore, che egli non può, non deve preoccuparsi di altro che di far funzionare il suo strumento di lavoro. Niente fecondità, niente duttilità, niente riorganizzazione intelligente della teoria in funzione di nuove scoperte impreviste, di nuove ipotesi che spuntano ininterrottamente in un'inchiesta bene orientata.

2) Le « theories of middle-range ».

Se in un'inchiesta di sociologia religiosa si formula chiaramente, già in partenza, un'ipotesi di base, se si orienta la ricerca in funzione di quest'ipotesi, se si modifica l'ipotesi, nel corso della indagine positiva, giungendo a una seconda verifica in base alla ipotesi così modificata, si possono avere degli ottimi risultati (31). Inchieste di questo genere non mancano, ma bisogna riconoscere che sono ancora abbastanza rare.

Queste inchieste hanno un grande valore per lo sviluppo della « sociologia » religiosa, anche se sono limitate, anzi proprio perchè sono limitate. Limiti nell'oggetto studiato, limiti nei risultati: questo processo della ricerca orientata è possibile solo sulla base di un'ipotesi molto ristretta, ben delimitata nel tempo, nello spazio, nelle circostanze; i risultati sono provvisori, la teoria affiora lentamente. « Non è che un passo », ma solo così, un passo dopo l'altro, è possibile andare avanti.

Se le grandi teorie universali, costruite arbitrariamente su pochi elementi positivi, non sono che delle logomachie; se le inchieste prefabbricate trascurano, nella loro dispersione superficiale, il significato profondo dei fatti sociali, non resta altra scelta che dirigere le ricerche di sociologia religiosa verso ciò che R. K. Merton chiama le « theories of middle-range »:

« La teoria sociologica deve procedere parallelamente sui piani seguenti: teorie particolari riguardanti una serie limitata di dati ed elaborazione di uno schema concettuale più generale, suscettibile di consolidare un insieme di teorie particolari. Concentrare la propria attenzione su teorie particolari è correre il rischio di giungere a speculazioni "ad hoc", valevoli per una gamma limitata di osservazioni, ma senza coesione. Concentrare la propria attenzione sulla matrice concettuale per tirarne tutte le teorie sussidiarie, è correre il rischio di produrre, nel secolo ventesimo, l'equivalente dei grandi sistemi filosofici del passato, con tutto il loro valore suggestivo, tutto il loro splendore architettonico, e tutta la loro sterilità scientifica [...] ».

« Senza pretendere di essere infallibili, noi siamo persuasi che per un prossimo avvenire, sono le teorie specializzate quelle che offrono le maggiori promesse, a condizione che in questa ricerca di costanti sociali non si perda mai di vista la consolidazione delle teorie particolari in un gioco coerente di concetti più generali » (32).

(31) Un paradigma di questo procedimento si può trovare in PIN E., *Pratique religieuse et classes sociales*. Paris 1956. La conclusione (pp. 409-413) indica « rapidamente le tappe, riassumendo da una parte i risultati ottenuti, sottolineando dall'altra il cammino metodologico che questi risultati hanno provocato ».

(32) MERTON R. K., *op. cit.*, pp. 11-12.

La «codificazione», di cui parla R. K. Merton, «*tende a sistematizzare le generalizzazioni empiriche suggerite dallo studio di comportamenti apparentemente diversi. Piuttosto che lasciare queste scoperte sparse, isolate o legate a delle zone distinte del comportamento, il tentativo deliberato di stabilire delle ipotesi provvisorie appropriate apre la via all'estensione della teoria esistente, suscettibile di un'inchiesta positiva successiva*» (33).

3) Precisazione sulla tendenza sociologica.

La sociologia religiosa è ricca di queste «generalizzazioni empiriche», **materia prima** della teoria sociologica. Diversi anni di ricerche su soggetti e ambienti differenti hanno messo in evidenza delle relazioni ben determinate, delle costanti che sono già delle preziose indicazioni. Questo materiale, disperso in molti studi, può fornire una base solida per la formulazione di alcune ipotesi specifiche in sociologia religiosa (34).

Lo sforzo di avviare delle ricerche orientate non significa dunque soltanto un arricchimento nel futuro attraverso la luce che si spera di ricevere una volta formulate delle teorie fondate. Già al presente, l'organizzazione di ricerche orientate rappresenta una messa in valore di tutto ciò che è stato trovato finora. Prima di pensare a nuove inchieste, potrebbe essere molto utile **riprendere i risultati ottenuti dalle inchieste precedenti**, rifonderli organicamente, confrontandoli e sistematizzandoli, in modo da farne la base e il **punto di riferimento per ulteriori indagini**.

Possiamo ora cercare di precisare il **contenuto reale della tendenza sociologica** in forma positiva e un po' meglio di quanto l'abbiamo fatto all'inizio. La tendenza sociologica in sociologia religiosa mira **a) a rifondere le «generalizzazioni empiriche»** sul rapporto comportamento religioso-fatto sociale (generalizzazioni osservate finora o che si presenteranno nel corso di nuove ricerche), **b) in uno schema concettuale di categorie strettamente sociologiche**, **c) per la formulazione di un'ipotesi di base precisa, provvisoria, ristretta a un problema determinato**, **d) in vista di stabilire, attraverso successive indagini e ri-orientazioni dell'ipotesi di base**, **e) una teoria a portata media**, capace di spiegare un dato aspetto e suscitare delle teorie e delle ipotesi sussidiarie.

PRELIMINARI PER OGNI TENDENZA SOCIOLOGICA

La tendenza sociologica può dar vita a indagini molto diverse, dato il carattere ristretto dell'ipotesi specifica e la complessità del fatto religioso-sociale. Ma in tutte le differenti piste che si aprono, pensiamo che vi sia un'**orientazione comune, preliminare a ogni ricerca**. La riflessione su qualche aspetto caratteristico di quest'orientazione base comune metterà meglio in rilievo la

(33) Id., pag. 40.

(34) Una fonte suggestiva nella sua presentazione lineare è il libro di P. VIKTON, *Enquêtes de sociologie religieuse*. Paris 1953. In generale, si può utilizzare ogni ricerca di sociologia religiosa che sia seria nella sua oggettività, intelligente come prima riflessione globale, non appesantita da un grande apparato descrittivo né dispersa nelle analisi dei dettagli.

funzione della tendenza sociologica nel quadro generale della sociologia religiosa.

1) Ricerche a lunga scadenza.

Le ricerche a lunga scadenza sono le uniche che possono portare alla formulazione di una teoria a portata media. La « lunga scadenza » non indica qui essenzialmente la durata, ma piuttosto la prospettiva in cui l'inchiesta è concepita e sviluppata. Certo, è anche **questione di tempo**; il tempo necessario per riflettere sui dati, stabilire una prima ipotesi, precisare il metodo, verificare e ri-orientare l'ipotesi... fino alla formulazione di una teoria specifica; il tempo ugualmente di riflettere insieme, di confrontare, discutere.

Ma è soprattutto la **disposizione di spirito** quella che conta. La ricerca a lunga scadenza suppone una certa libertà interiore di fronte a dei problemi che reclamano soluzioni urgenti. Questo non vuol dire che il ricercatore, almeno quello cattolico, debba fare astrazione dai bisogni della pastorale; al contrario, egli può **ricevere** da questa delle indicazioni precise sui soggetti più importanti da affrontare, sulle costanti più caratteristiche da tener presenti; ancora, dalla preoccupazione pastorale egli può **ricevere** — ed è importante! — uno slancio interiore nella durezza di un lavoro scientifico, lento e silenzioso (35).

Ma, quanto alla **restituzione**, se si vogliono avere dei risultati solidi per quanto parziali, **non bisogna imporre allo studioso una scadenza fissa**; soprattutto non bisogna chiedergli delle **ricette utilizzabili alla prima occasione, delle formule magiche buone per ogni forma di problema**.

E' necessario sottolineare che le ricerche più strettamente sociologiche **non rappresentano che un tipo**, nelle differenti categorie di lavori di sociologia religiosa? Basti rileggere il « Bilancio Internazionale » presentato dal Prof. J. Labbens, attuale Presidente della Conferenza Internazionale di Sociologia Religiosa, al Congresso di Lovanio del 1956:

« Noi siamo tutti persuasi che questa analisi del fatto religioso e cristiano ha una funzione da compiere nella Chiesa. Sulla maniera di concepire questa funzione, noi ci distinguiamo abbastanza profondamente gli uni dagli altri. Distinzione suppone diversità, non significa opposizione. »

« Alcuni tra noi si danno più specificamente, e qualche volta, esclusivamente alla statistica religiosa [...]. Accanto agli interessati di studi statistici, troviamo i sociologi propriamente detti che cercano di analizzare e interpretare il comportamento e la mentalità religiosa [...]. La ricerca socio-ecclesiale è uno sforzo per mettere al servizio della Chiesa, del suo governo, della sua pastorale, tutte le risorse delle scienze economiche, demografiche, sociali [...]. »

« Queste tre orientazioni corrispondono a tre maniere di assicurare la funzione che la sociologia può e deve svolgere nella Chiesa, tenuto conto delle condizioni particolari dei vari paesi » (36).

(35) « La preoccupazione di vite umane da salvare ha mai compromesso la qualità scientifica della ricerca medica? » BOULARD G., op. cit., p. 81. Evidentemente, nel caso di ricerche a lunga scadenza, si tratterà della « preoccupazione » dello specialista in laboratorio e non quella del chirurgo in sala d'operazione.

(36) LABBENS J., *Orientations et Convergences*, pp. 961 e segg.

Non ha senso, perciò, chiedersi: quale di queste funzioni è più urgente, quale più utile? L'urgenza, come l'utilità, implica una valutazione **relativa**. Se, in linea di principio, si può tranquillamente affermare che tutte queste tre funzioni sono urgenti e utili, in concreto la scelta sarà fatta **in relazione** al fine immediato da raggiungere, ai mezzi di cui si dispone, alla preparazione psicologica e tecnica di quelli che sono chiamati a svolgere il lavoro.

Purtroppo, per indicare tutta la ricchezza e la varietà dei problemi, delle prospettive, dei metodi, noi non disponiamo che di un nome «sociologia religiosa». Di qui derivano tutti gli **equivoci**, quando si cerca di dare una risposta unica e globale al problema dei rapporti tra sociologia religiosa (senza altre specificazioni) e pastorale. Ma questa volta la realtà ha camminato più veloce delle definizioni: in pratica, l'**equivoco** è stato già in parte risolto dalla **distinzione e integrazione**, che gli «interessati a ricerche statistiche», i «sociologi propriamente detti» e «gli specialisti della ricerca socio-ecclesiale» hanno realizzato tra i diversi settori.

La tendenza sociologica si afferma all'interno di questa distinzione-integrazione. Insistervi, non è dimenticare i compiti assolti dalle altre due funzioni (statistica, ricerca socio-ecclesiale), ma solo mettere in luce il farsi strada di un **aspetto finora rimasto meno sviluppato**.

2) Terminologia sociologica.

Un **vocabolario sociologico** è altrettanto necessario che la «lunga scadenza» per giungere alla formulazione di teorie specifiche. Prima di essere uno strumento di espressione, il vocabolario è uno strumento di lettura. E' in funzione del suo vocabolario che chi fa l'indagine guarda la realtà e vi scopre elementi sconosciuti per gli altri. Espressione e lettura sono i due aspetti dell'apporto rivelatore del vocabolario: rendere intellegibili le cose al ricercatore, manifestare agli altri la mentalità con la quale chi fa l'indagine osserva le cose.

Tutto questo è evidente nell'**attuale vocabolario** della sociologia religiosa. Una terminologia presa in prestito in gran parte dalla pastorale e dal diritto canonico rivela le preoccupazioni fondamentali e gli aspetti osservati negli studi di sociologia religiosa. Ciò è più che naturale e ci riporta alla necessità di una **distinzione-integrazione** delle diverse funzioni.

In lavori più direttamente rivolti alla descrizione della situazione parrocchiale o diocesana, in vista di una adattamento urgente delle strutture e dei metodi di evangelizzazione, un **vocabolario prevalentemente pastorale** è un mezzo indispensabile.

Ma per delle ricerche a lunga scadenza, più strettamente sociologiche, bisogna riconoscere che queste categorie sono insufficienti: **l'utilizzazione dei concetti analitici comunemente adottati dalla sociologia generale** può condurre a individuare molti aspetti del fatto sociale-religioso, che rischiano di restare nascosti se ci si limita unicamente a delle classificazioni generiche o arbitrarie.

Fortunatamente, noi abbiamo già dei lavori concreti che provano il contributo che i concetti sociologici possono dare all'analisi del fatto religioso.

Citiamo, a titolo di esempio, l'applicazione dei concetti di « *status* », « *rôle* » allo studio della parrocchia (37); per la pratica domenicale e le strutture ecclesiastiche, altri studi mostrano come può essere fecondo l'approfondimento dell'ecologia e un'analisi più precisa della classe sociale (38).

Un vasto campo di ricerche si apre. Non è l'oggetto materiale dell'osservazione che cambia; ma l'analisi del fatto religioso in rapporto alla vita sociale guadagna in profondità e precisione.

Abbiamo già accennato a una possibile relazione fra « *acculturation* » e pratica religiosa degli emigranti; si potrebbe aggiungere, sempre a titolo di esempio, l'utilizzazione del concetto di « *mobilità sociale* » per un'inchiesta sull'origine familiare delle vocazioni ecclesiastiche, l'analisi del comportamento religioso in certi gruppi della comunità cristiana sulla linea degli studi circa la « *personalità di base* » o le « *attitudini collettive* », la « *stratificazione sociale* » in funzione del « *prestigio* » e della sua influenza sulla vita religiosa dei diversi ambienti, ecc.

Ma è proprio necessario ricorrere al vocabolario attuale della sociologia generale per studiare sociologicamente il fatto religioso nella sua interazione con la cultura, la società? La domanda sembra del tutto superflua. Per il semplice fatto che questo vocabolario esiste e che rappresenta lo sforzo di sistematizzazione di lunghi anni di ricerca, non volere tener conto sarebbe per lo meno un atteggiamento pretenzioso e poco ragionevole. Oltre al fatto che organizzare delle ricerche di sociologia religiosa al di fuori delle categorie analitiche della sociologia generale significherebbe rinunciare in partenza a ogni dialogo, a ogni confronto.

Questa utilizzazione, del resto, non imprigiona la « sociologia » religiosa definitivamente in un modello standard di importazione. Il « sociologo » cattolico è in grado di portare un contributo originale per la comprensione degli aspetti sociali del fatto religioso; è un compito magnifico che si apre all'orizzonte della tendenza sociologica; è il tratto, forse più caratteristico, dell'attuale « vocazione alla sociologia religiosa ».

La realizzazione di questa vocazione è possibile, ma c'è ancora parecchia strada da fare. Per il momento, non disponiamo di un metodo strettamente sociologico, mentre la tecnica è molto più sviluppata (39). Questa sproporzione esprime la diversa

(37) Cfr. FICHTER J. H., *Social Relations in the Urban Parish*, Chicago 1954; HOUTART F., *L'Eglise et la pastorale des grandes villes*. Bruxelles-Paris 1956.

(38) Cfr. ISAMBERT A., *Classes sociales et pratique religieuse*, in *Cahiers Internationaux de Sociologie*, 14 (1953) 141-153; PIN E., *Pratique religieuse et classes sociales*. Paris 1956; LABBENS J., *Troisième rapport sur la pratique dominicale à Lyon*, Lyon 1957; SZABO D., *L'étude de la société urbaine-synthèse de recherches*, in *Bulletin de l'Institut de Recherches économiques et sociales*, 7 (1953) 599-670.

(39) Un largo contributo a questo sviluppo è stato dato, fin dal 1942, dal gruppo di *Economie et Humanisme*, con la pubblicazione di « *outils* » sempre più precisi. Cfr. LEBRET L. J., *Naissance de la sociologie religieuse*, in *Efficacité*, 8 (1951) 198-199.

velocità di sviluppo che hanno avuto le ricerche più pratiche e descrittive da una parte e gli studi sociologici più teorici e sistematici dall'altra. Di qui la confusione, non solo immaginaria, fra metodo sociologico e tecniche di rappresentazione.

Questa distinzione è lapalissiana... ma, forse, insistervi non è perfettamente inutile. Le **tecniche di rappresentazione** non sono che degli **strumenti di lavoro**, indispensabili in certi casi, ma sempre strumenti. Il **metodo**, invece, in quanto formulazione di un processo logico in funzione di una teoria sociologica da stabilire o confermare, conserva un **valore essenziale, preliminare a ogni osservazione, a ogni rappresentazione**.

Tra vocabolario e metodo non c'è una distinzione così netta. L'uno e l'altro sono indispensabili per lo sviluppo della tendenza sociologica; per l'uno e per l'altro, a sua volta, è indispensabile una preparazione specifica.

3) Preparazione scientifica.

La **necessità della preparazione scientifica** si fonda su un postulato molto semplice: la scienza è il frutto dell'acquisizione, non dell'improvvisazione. Per quanto ancora in evoluzione, la sociologia ha già la sua storia, i suoi metodi, i suoi problemi, tutte cose che si imparano lentamente. La genialità, lo spirito di osservazione, la passione per le cifre, la capacità di disegnare, una « certa esperienza » di fenomeni collettivi tutto questo non basta per ottenere il titolo di « sociologo ».

Questa preparazione specifica è a mezza strada fra una **formazione generica** nelle scienze sociali e la **specializzazione** in sociologia religiosa. La prima, per quanto molto utile, non è ancora uno studio approfondito della sociologia: una conoscenza generica non è una competenza specifica. D'altra parte, poichè la « sociologia » religiosa si sviluppa nell'ambito della sociologia generale, si potrebbe capovolgere il postulato precedente, affermando che ogni competenza specifica suppone la conoscenza delle questioni generiche.

Tale preparazione generica è **indispensabile** per i « sociologi propriamente detti », ma sarà molto **utile** anche per gli « interessati a ricerche statistiche » e gli « specialisti di ricerche socio-ecclesiali ». Da questa formazione base comune a tutti quelli che si danno alla sociologia religiosa nasceranno le premesse per la comprensione reciproca e l'integrazione dei lavori. La convergenza degli sforzi sarà tanto più facile quanto ciascuno potrà comprendere il metodo, il punto di vista, il linguaggio degli altri.

Lo studio approfondito e la riflessione sulla complessità del fatto sociale determineranno, forse, un certo raffreddamento nell'entusiasmo per le « luminose scoperte ». Forse, anche, qualche « vocazione alla sociologia religiosa » verrà meno. Bisogna parlare di risultati **negativi**? In questa crisi di sviluppo, se la sociologia religiosa ha qualcosa da temere, non è di restare incompresa, ma di essere capita troppo presto.

Paolo Tufari